



## ROMACULTURA GIUGNO 2018

Giulia Sargenti: Maschere senza volto

Influenze globali sulle percezioni locali

Tra mare e cielo: la terra

Le Istituzioni Totali

Italo Tricarico: Un viaggio nella luce

Tiro Incrociato

Relax in Giallo

Espugnato Palazzo Barberini

I Papi Re in Campidoglio

Elezioni turche, il peso dell'economia

### **ROMACULTURA**

Registrazione Tribunale di Roma  
n.354/2005

DIRETTORE RESPONSABILE  
**Stefania Severi**

RESPONSABILE EDITORIALE  
**Claudia Patruno**

CURATORE INFORMAZIONI D'ARTE  
**Gianleonardo Latini**

EDITORE  
**Hochfeiler**  
via Moricone, 14  
00199 Roma

Tel. 39 0662290594/549  
[www.hochfeiler.it](http://www.hochfeiler.it)



## ... GIULIA SARGENTI: MASCHERE SENZA VISO



In "MASQUERADE" di Giulia Sargenti, più che la maschera (che cela, inganna e trasforma), è l'invisibilità del fantomatico personaggio a incuriosire e immalinconire. Dietro l'apparenza scenografica e teatrale quale reminiscenza letteraria, quale sogno intravisto, quale ermetico "ritorno" riappare? Il fantasma vendicativo di Amleto? L'Uomo Invisibile? Un antico congiurato? Un attore di cui si è persa la memoria?

Costui, silenzioso e impenetrabile, ammantato di calde e cangianti cromie, impone silenzio e rispetto all'osservatore che si aspetta ansioso che l'abito prenda vita e la voce riveli profonde verità inconfessate.

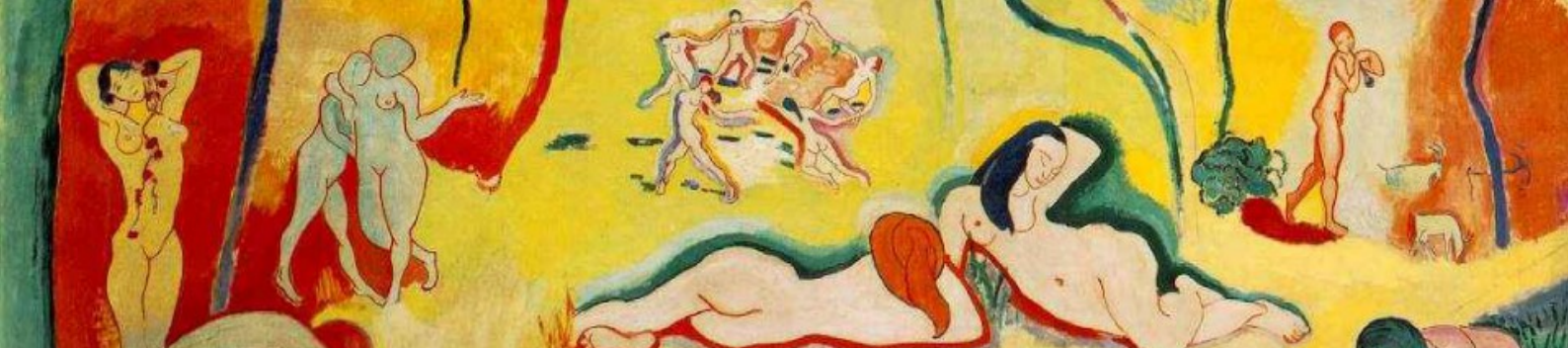
Ma egli tace, nella sua posa eroica e spavalda tace, e ogni parola rimane sospesa nel silenzio.

La figura rimane tenacemente muta: è un protagonista o una comparsa?... Avvicinati spettatore: forse sotto il mantello è solo un'irridente gruccia o un triste manichino.

O forse è l'immagine delle tue nascoste paure; nello specchio si riflette l'onirica proiezione delle tue inquietudini.

Essere o non essere?.... Forse siamo solo apparire.

**Luigi M. Bruno**



## ... INFLUENZE GLOBALI SULLE PERCEZIONI LOCALI



È la prima di una serie di mostre internazionali incentrate sull'influenza delle latitudini globali sugli ambienti locali nella cultura visiva. Il progetto promuove un dialogo sulle somiglianze tra i paesaggi costieri di California del sud e del Mediterraneo centrale. Il lavoro di diciotto artisti di Los Angeles sarà presentato al Museo MAAAC nella città costiera del sud Italia di Cisternino, in Puglia.

I 18 artisti contemporanei statunitensi:

Lynn Aldrich, Krista Augius, Janine Brown, Mara Colecchia, David Eddington, Yossi Govrin, Rachel Grynberg, Deborah Lynn, Irmis Jay, Mark Johnson, Jeremy Kidd, Luigia Martelloni, Andy Moses, Gary Palmer, Claudia Parducci, Osceola Refetoff, Claudio Santini, Doni Silver Simons, Alexo Wandael



## BETWEEN TWO SEAS

(TRA DUE MARI)  
SOUTHERN CALIFORNIA MEETS SOUTHERN ITALY



Lynn Aldrich Krista Augias Janine Bowen Mara Coleochia David Edgington  
Yael Goren Rachel Grynberg Deborah Lynn Irmas Jay Mark Johnson  
Jeremy Koffi Luigia Martelloni Andy Moses Gary Palmer Claudia Pantucci  
Daisuke Reiteroff Claudio Santini Doni Silver Simons Alexei Plavtsev

CURATED BY LUGIA MARTELLONI  
JULY 7 - SEPTEMBER 1 2018  
OPENING RECEPTION SATURDAY JULY 7 7PM

### MAAAC

MUSEO AREA ARCHEOLOGICA ARTE CONTEMPORANEA, CISTERMINO, PUGLIA  
Artistic Director Alberto Varanini, President Domenico Tamborini, Collaborator Cinzia Casparoli

BETWEEN TWO SEAS: SOUTHERN CALIFORNIA MEETS SOUTHERN ITALY is the first in a series of international exhibitions focusing on how both global issues and local environments give form to visual culture. The project promotes a dialogue about the similarities between the coastal landscapes of southern California and of the central Mediterranean. The work of eighteen artists from Los Angeles will be presented at the MAAAC Museum in the southern Italian coastal town of Cisternino, Puglia.



MAAAC - Museo Area Archeologica Arte Contemporanea - Piazza Giuseppe Garibaldi 11 - 70154 - Cisternino (BR) Italia

Beetwen 2 Seas  
Tra Due Mari  
La California del sud incontra il Mediterraneo centrale  
Dal 6 luglio/settembre 2018

Cisternino (Brindisi)  
MAAAC  
Museo Area Archeologica Arte Contemporanea

A cura di Luigia Martelloni





## ...FRA MARE E CIELO: LA TERRA



Tiziana Morganti è una pittrice che del "classico" sia in senso contenutistico che in senso estetico (inteso come mimesi idealizzante) ha fatto il centro della sua ricerca e del suo sentire, una sorta di neo-neoclassicismo al quale non è estranea una punta di Surrealismo. In questa mostra la pittrice racconta il mito di Ulisse, metafora del cammino della vita, del viaggio per eccellenza dalla nascita alla morte. I dipinti sono accompagnati dal commento poetico di Luigi M. Bruno che direttamente si ispira all'opera pittorica. Immagine e lirica aiutano così il visitatore ad immergersi nella dimensione esistenziale.

**Stefania Severi**

\*\*\*\*\*

Tiziana Morganti  
Ulisse  
il Mito e il Mare  
Dal 22 giugno al 2 luglio 2018

Inaugurazione: giovedì 21 giugno – ore 18:30

Società Dante Alighieri  
piazza Firenze, 27  
Roma

\*\*\*\*\*



## ... LE ISTITUZIONI TOTALI



Il solo modo di trattare con un mondo privo di libertà è diventare così assolutamente liberi che la sola propria esistenza diventa un atto di ribellione.  
(Albert Camus)

Il libro di Erving Goffman "Asylum – le istituzioni totali: i meccanismi dell'esclusione e della violenza", nonostante sia stato pubblicato la prima volta nel 1961, è stato ristampato in quanto mantiene la sua attualità nella struttura dell'analisi delle istituzioni sociali in generale.

Goffman si riferisce a quella struttura sociale che si compone anche di luoghi di residenza, dove gruppi di persone vengono inglobati e si ritrovano ad essere tagliati fuori dalla società per un periodo di tempo; le prigioni, le caserme e in una misura diversa, ma significativa, anche le istituzioni più morbide come un collegio o una scuola possono rappresentare un'istituzione totale.

C'è un rapporto tra Società e Istituzioni Totali? C'è una verità? C'è un'unica verità? Nessuna disquisizione filosofico-religiosa sul valore della verità, ma una riflessione sul libro di Goffman e sulla realtà di una società che potrebbe inglobarci.

«Un'istituzione totale può essere definita come il luogo di residenza e di lavoro di gruppi di persone che – tagliate fuori dalla società per un considerevole periodo di tempo – si trovano a dividere una situazione comune, trascorrendo parte della loro vita in un regime chiuso e formalmente amministrato. Prenderemo come esempio esplicativo le prigioni nella misura in cui il loro carattere più tipico è riscontrabile anche in istituzioni i cui membri non hanno violato alcuna legge. Questo libro tratta il problema delle istituzioni sociali in generale, e degli ospedali psichiatrici in particolare, con lo scopo precipuo di mettere a fuoco il mondo dell'internato». Così scrive Goffman in apertura di *Asylums*. Egli realizza una descrizione impressionante di «ciò che realmente succede» in un'istituzione totale, al di là delle retoriche scientifiche, terapeutiche o morali con cui chi detiene il potere nell'istituzione giustifica la degradazione degli esseri umani.

Goffman è consapevole che "lo staff di un'istituzione totale" detiene una posizione capace di produrre una «versione ufficiale della realtà» e dunque tra le varie versioni quest'ultima appare se non l'unica, la verità più forte e socialmente accettata. Da ricercatore obiettivo e buon sociologo, Goffman mette da parte tale punto di osservazione ed analizza cultura e struttura istituzionali che regolano l'interazione sociale perché "Ogni istituzione si impadronisce di parte del tempo e degli interessi di coloro che da essa dipendono, offrendo in cambio un particolare tipo di mondo: il che significa che tende a circuire i suoi componenti in una sorta di azione inglobante". Tale azione avviene tramite il processo di spoliamento del sé di coloro che stanno "dentro" per renderli più plasmabili alla irreggimentazione della cultura istituzionale.

Solo nel riconoscere le asimmetrie di ruolo, di posizione sociale o di potere, che danno una certa impronta all'interazione sociale, può essere realizzata "l'analisi non sponsorizzata della situazione sociale di cui godono coloro che hanno autorità istituzionale – sacerdoti, psichiatri, insegnanti, poliziotti, generali, capi di governo, genitori, maschi, bianchi, cittadini, operatori dei media e tutte le altre persone con una posizione che permette loro di dare un imprimatur ufficiale a versioni della realtà".



Goffman affronta l'istituzione totale dal punto di vista di coloro che la subiscono, mostrando la capacità degli internati o dei pazienti (e in generale dei «clienti» delle organizzazioni che pretendono di disciplinare la loro vita) di «resistere» alle mortificazioni e alle pratiche di spoliazione alle quali vi sono abituali.

Il libro raccoglie 4 saggi, quello "Sulle caratteristiche delle istituzioni totali" è il più interessante in quanto l'autore non intendendo eliminare le differenze tra le varie istituzioni esaminate, porta comunque alla luce i tratti comuni delle pratiche utilizzate. Goffman compila un'ampia lista di Istituzioni Totali: istituti per ciechi, anziani, orfani o indigenti, ospedali psichiatrici, prigionieri, penitenziari, fucilerie militari, navi, collegi, organizzazioni definite come «staccate dal mondo» che però hanno anche la funzione di servire come luoghi di preparazione per religiosi (abbazie, monasteri, conventi etc). Forse oggi questa lista potrebbe essere cambiata; è importante comunque riflettere su alcune caratteristiche per essere consapevoli se in qualche modo anche noi ne siamo dentro. Il grande contributo di Goffman infatti è stato portare alla luce logiche di gestione dell'ordine e pratiche di assoggettamento che vanno al di là del contesto manicomial, mettendo dunque in evidenza il grande problema dell'istituzionalizzazione nella società moderna.

Il fatto cruciale delle istituzioni totali è dunque il dover «manipolare» molti bisogni umani per mezzo dell'organizzazione burocratica di intere masse di persone – sia che si tratti di un fatto necessario o di mezzi efficaci cui l'organizzazione sociale ricorre in particolari circostanze.

L'ingresso in un'istituzione totale segna per l'individuo l'inizio della sua "carriera morale", ossia del "[...] progressivo mutare del tipo di credenze che l'individuo ha su di sé e su coloro che gli sono vicini". Questo percorso inizia con una "spoliazione di ruoli", ovvero una serie di perdite che mortificano l'identità dell'individuo fino a cancellarla.

Si perde l'autonomia delle proprie azioni e il potere dell'autodeterminazione attraverso una "rottura della relazione abituale fra l'individuo che agisce e i suoi atti"; ciò avviene attraverso un processo descritto dall'autore come "irreggimentazione" o "tiraneggiamento" nel quale "anche i più piccoli segmenti dell'attività di una persona, possono essere soggetti alle regole e ai giudizi del gruppo dirigente. Ogni regola priva l'individuo dell'opportunità di equilibrare i suoi bisogni e i suoi obiettivi in un modo personalmente efficace, e lo fa entrare nel terreno della sanzione. È in questo senso che l'autonomia dell'azione viene violata".

Lascio in nota ulteriori stralci presi dal libro nel caso il lettore abbia voglia di saperne di più, anche se consiglio una lettura completa in modo da comprendere profondamente quanto esposto da Goffman.

Letto il libro in un primo momento mi sono sentita come dentro il Castello di Kafka, poi ho cercato di respirare con calma e riflettere perché la società attuale mi fosse sembrata essa stessa un'istituzione totale.

Non è forse inglobante? Non agisce forse con un sistema di privilegi e punizioni che ci rendono sempre più manipolabili?

Ormai i media non ci permettono di conoscere i fatti sui quali sviluppare un'opinione personale ed in mano alle istituzioni totali contribuiscono a diffondere la paura, condizionando chiunque. La paura blocca le reazioni dell'individuo, non lo fa riflettere in autonomia, può farlo addirittura regredire in forme di chiusura verso "l'altro" che la "verità ufficiale" induce a far credere essere l'ostacolo o parte in causa del declino sociale (es: xenofobia).

Quanto spazio è rimasto alla riflessione e alla nostra libertà di scelta?

La riforma della scuola, le ultime sul lavoro, la disoccupazione, a volte sembrano contribuire a creare una rete che intrappola la crescita di generazioni presenti e future in un sistema di regole che impoveriscono la persona togliendone elementi di autonomia (come la cultura) e autodeterminazione personale, rendendola dunque ancora più ricattabile. Punizioni e privilegi!



José Luis Sampedro in un'intervista, oltre a denunciare l'economia capitalistica usata come unica giustificazione di punizioni e di privilegi, sostiene che la politica, l'economia e la religione sono sistemi ormai decadenti che non permettono la risalita.

"Nella prima infanzia ci insegnano a credere e poi a ragionare su quello che crediamo: è tutto a rovescio! In questo modo non si può avere libertà di pensiero ed espressione".

Ma andando più sul sottile: quante pubblicità o altri strumenti sotterranei ci rendono vittime inconsapevoli di induzione psichica?

E' uguale entrare in una libreria e scegliere un libro stando con sé stessi e impegnando del tempo ritenuto ormai inutile, o meglio ordinarlo su internet sulla base di scelta indotta da cookies perché "il grande fratello" ha intercettato anche solo un nostro precedente acquisto on line?

Non sono anatemi alla Savonarola... non significa essere catastrofica, ma se sono riuscita a stimolare una riflessione, allora ho raggiunto il mio intento: tirarvi dentro a ciò che forse viviamo o subiamo.

Thomas Stearn Eliot disse: «In un mondo di fuggitivi, la persona che prende la direzione opposta sembrerà un disertore». Proviamo ad avere il coraggio a non adattarci, ad andare verso noi stessi: chi siamo veramente? Cosa vogliamo fare della nostra vita? Quanto spazio dedichiamo agli affetti o alla comunicazione profonda? Quante giustificazioni troviamo per non tentare neppure di modificare la situazione in cui ci troviamo, per non uscire dalla cosiddetta "zona di confort"! Qual è il nostro senso di giustizia e come agiamo per essere coerenti con esso, anche se questo può voler dire andare contro il sistema?

Togliere la maschera, guardarci onestamente allo specchio, quanto ci costa?

Forse sembreremo degli stupidi, forse saremo etichettati come dei pazzi o giudicheremo noi stessi "fuori dal mondo" rimproverandoci ad ogni caduta, ma almeno avremo provato a vivere a nostro modo nel rispetto dell'altro mantenendo la nostra individualità: questo è fare la differenza. La libertà è la più grande conquista umana, la libertà di essere, di esprimerci coerentemente con ciò che si è. Forse questa oggi è la vera follia da vivere.

**Claudia Bellocchi**

\*\*\*\*\*

Follia & Società

Oltre un anno fa' con il progetto INQUIETA IMAGO ho riflettuto sulla follia con una serie di opere pittoriche ed una performance teatrale.

\*\*\*\*\*

Asylums. Le istituzioni totali: i meccanismi dell'esclusione e della violenza  
Erving Goffman  
Traduttore: F. Basaglia  
Editore: Einaudi  
Collana: Piccola biblioteca Einaudi. Big  
Anno edizione: 2010  
Pagine: 415 p., Brossura  
EAN: 9788806206017

\*\*\*\*\*

ROMA CULTURA  
Registrazione Tribunale di Roma n.354/2005 Edizioni Hochfeiler





## ... ITALO TRICARICO: UN VIAGGIO NELLA LUCE



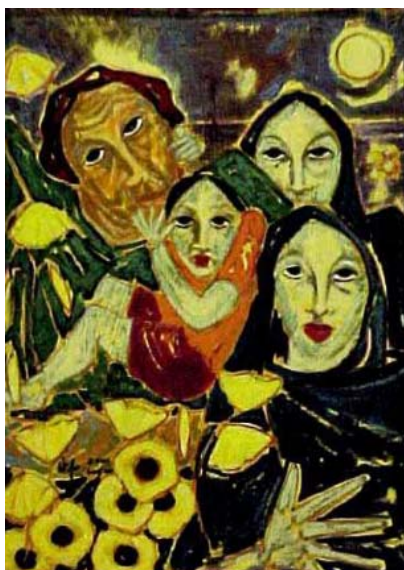
Italo Tricarico (1949-2005) ligure di nascita, ma di padre e di sangue salentino, visse poi sempre e operò nella amatissima Gallipoli sino alla fine; terra e mare di cui seppe incarnare ed esprimere umori e luci.

E perdonatemi se, oggi come oggi, chiamato in causa dal mio conterraneo (che purtroppo non conobbi in vita) vi confesso di sentirlo particolarmente vicino: essendo nato a pochi chilometri da Gallipoli, conservo da sempre intatto il richiamo e le suggestioni di quella terra, prepotenti e ferme come radici di ulivi, radici vive che mi danno l'aria e il respiro per vivere appieno le accensioni cromatiche nei dipinti di Tricarico.

Oggi, si sa, il Salento è di moda e tutti sanno dove e come si va! (la "pizzica", le "tarantate", le spiagge, il barocco leccese, cibi, folclore e quant'altro...).

Caro Italo, scusami se ti do del tu, (oltretutto siamo nati lo stesso anno) caro Italo ricordi quando nessuno, qui a Roma o altrove, nemmeno sapeva dove fosse il Salento, magari lo confondevano con il Cilento, e la nostra terra e il nostro mare in quegli anni lontani e felici erano vissuti e goduti solo dalla nostra gente... Ci si incontrava e ci si riconosceva in spiaggia, al massimo i "turisti" venivano da Brindisi o da Taranto.

Sì caro Italo, forse eravamo più chiusi e provinciali, ma eravamo anche felicemente dimenticati dalle invasioni "barbariche" e dall'alluvione cementizia e indiscriminata che ancora non aveva sommerso la tua, la nostra Gallipoli dove tu dipingevi l'incanto dei suoi esuberanti deliri annidato nella città vecchia, nel suo cuore antico, tra il dedalo delle viuzze e dei "bassi", dei balconcini colmi di fiori, tra le reti sveltamente rammentate da nodose ed agili mani, labirinto che poi sfociava nella luce delle mura e della "Purità", la originaria spiaggia dei vecchi gallipolini.



Perdonatemi per questo forse troppo lungo sfogo amoroso e nostalgico per il nostro Salento e la nostra splendente Gallipoli, ma tu Italo che hai sempre amato e sofferto le sue luci e il suo frastuono estivo ma anche i suoi venti e i suoi rigori invernali, le sue allegrie e le sue malinconie, tu sai quanto questa terra e questo mare siano stati così importanti per la tua pittura: sole e luci che sono entrate prepotenti e sovrane nei tuoi quadri, nei tuoi volti assolati, nei tuoi ulivi radicati e frementi.

Ora sono qui, davanti alle tue tele caro Italo: ti parlo come se fossi ancora qui, come un amico presente che non conobbi ma che conosco adesso e mi parla coi suoi colori, mi confida la sua emozione. Sono qui e quasi mi tuffo nell'ardore delle tue figure elementari vissute ed amate nel pieno della loro felicità carnale.



Felicità espressiva che forse, se vogliamo trovare degli antenati, mi rimanda ad una violenza "fauve", alle unghie e ai ruggiti di un Ligabue; ma tutto poi si concentra e cuoce nel crogiuolo della nostra terra rossa, tanto rossa da poterci dipingere, tu lo sai, dei calcinati muretti a secco, delle nostre viti generose e del mare che ci aspetta laggiù, come l'occhio di un mitico dio azzurro e profondo.

Perché dentro le sue cornici Tricarico versò a piene mani tutto l'amore, felicemente ricambiato, per la sua Gallipoli e il suo nido di sole in cui visse i suoi anni da figlio di quella madre che tutti ci contiene: la terra che scegliemmo, nutrimento nostro forte e sicuro.

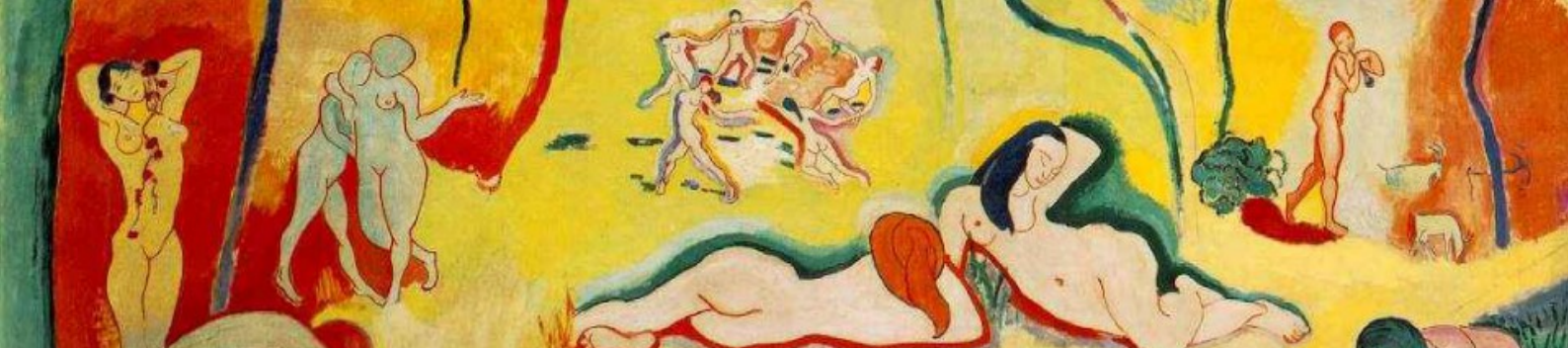
La terra in cui nascemmo o che ritrovammo lungo il nostro viaggio. Tu Italo, venisti subito dall'odoroso mare ligure al mare magico e antico dello Jonio, mare denso di favole antiche, di greci naviganti in cerca di sirene e tesori. Nella tua Gallipoli trovasti il sale per condire il tuo pane, il sale di cui ritrovo il sapore intenso nel fremere delle tue cose dipinte: nudi, alberi, onde, fiori, tutti elementi fatti della stessa sostanza, sostanza viva che emana luce e calore.



La nostra patria è quella dove noi ritroviamo noi stessi: van Gogh venuto dalle nebbie del nord trovò la sua casa nel sole della Provenza, e così la dipinse, come se ci fosse nato nella sua Arles fervida e raggiante. Così Italo Tricarico raggiunse subito la terra che era sua da sempre, il suo sangue e la sua pelle si ricongiunsero alla sua giusta, ideale dimensione, e in quello spazio visse la sua vita intensa, la sua passione di cui è fatta la materia dei suoi dipinti, materia corposa, carnale dicevo, passione fedele e continua, entusiasmo di colore e di forme mai ferme e costrette ma che si muovono senza posa, come inesauste onde marine, col respiro di venti e di nubi, di raggi incandescenti, che le animano in una lieta intuizione del mondo che è sintesi poetica efficace, fulminea, di chi come Tricarico visse e vive la sua pittura nell'istintualità diretta e prepotente che evita ogni raffreddamento cerebrale, ogni frigida architettura intellettuale.

Così Tricarico, il mio, il nostro Italo, ancora oggi ci tende la mano e gli occhi, senza penombre e incertezze, quegli occhi attraverso cui rivediamo con lui quello che lui stesso vide nel suo tempo, nelle stagioni che gli appartennero. Vediamo coi suoi occhi e ridipingiamo con le sue mani, nell'emozione di contenere ancora oggi in noi l'amore e la pienezza espressiva che furono in lui, sempre.

**Luigi.M. Bruno**



## ... TIRO INCROCIATO



Spesso e volentieri non ho potuto reprimere la mia insopprimibile contrarietà (leggi: disgusto!) per i guasti e le insopportabili cialtronerie da cui siamo sommersi da decenni nel campo cosiddetto artistico. Occupandomi di critica d'arte da molti anni su diverse riviste cartacee e non mi sono sempre chiesto perché, per prassi acquisita, è "verboten" denunciare in modo netto e inequivocabile i limiti e le assurdità di certa "arte" esposta.

Tra le tante rubriche che ho avuto più di una volta chiesi alle varie redazioni di avere uno spazio preciso e consacrato dove mettere a nudo dietro seria e approfondita analisi (ognuno merita un giusto processo) i limiti e le nullità di tanti concettosi "artisti" rampanti.

Non l'aperto dilettantismo, badate, ma quello ammantato dell'alibi "contenutistico", arte povera, poverissima, ecc.... Ebbene, questo spazio mi è stato sempre precluso. Perché?... Eppure esiste ed è accettata una critica spietata cinematografica, teatrale, televisiva, financo letteraria, ma per le arti visive la battuta ricorrente è: "Qui non si spara! Se un artista, un'opera è inadeguata alla pur minima valenza estetica, ebbene, passa oltre, ignorala!"... E così è sempre stato.

Un atto di umana e generosa carità?... Ma siamo sicuri che tanta colpevole benevolenza alla fine non dia nulla osta e ossigeno a tanti "eventi" e "avventi" invece meritevoli di feroce e necessaria censura?... Aspetto ancora che mi si dia il mio spazio "a tiro incrociato".

La cosa peggiore è che nel frattempo, lo confesso, è toccato anche a me talvolta di contrabbandare colpevolmente senso e valori pur inesistenti su spazi, oggetti e proposte nemmeno meritevoli d'essere spazzatura da riciclo!.... Continuiamo a farci del male.

**Luigi M. Bruno**



## ..... RELAX IN GIALLO



Il massaggio è un'antica tradizione orientale, legata a complesse filosofie del corpo e dell'anima, e negli ultimi tempi si sono moltiplicate anche a Roma le sale di massaggio cinesi. Avete mai provato a suonare il campanello di questi locali sul piano stradale ma blindati verso l'esterno, da cui sembra che non esca mai chi ci lavora dentro? E quanto sono realmente professionali questi centri che aprono e chiudono di continuo? Quante ragazze che vi lavorano hanno un diploma credibile, leggibile e riconosciuto dalle nostre autorità? La protesta delle fisioterapiste nostrane ci rammenta il solito vuoto legislativo italiano. Mi sono divertito a leggere un articolo scritto da un certo Duilio La Tegola, "General Manager e Fondatore della Scuola di Massaggio Diabasi®", che difende i professionisti italiani e spara a zero contro i centri cinesi su strada, coadiuvato dall'associazione culturale VIMO (Verifica Italiana Massaggi Orientali).

Ne vien fuori una discreta competenza delle massaggiatrici cinesi, ma una carenza di formazione professionale come noi la intendiamo giuridicamente.

Il progetto di questo signore? Testuale: "Conquistare la donna con il massaggio perfetto" OVVERO "La mia dura lotta per evitare che il maschio italiano frequenti i centri massaggio a luci rosse". La prima parte del discorso è bizzarra: e perché non insegnare anche alle nostre mogli a fare i massaggi?

Quanto all'altra metà della frase, si dà per scontato che in giro ci sia poca serietà.

Ma andiamo sul campo. Sempre sul piano stradale, come normali negozi, visti da fuori i centri di massaggio sono tutti uguali. O meglio: quelli Thai sono più curati e più invitanti, mentre quelli cinesi al massimo mostrano una targhetta luminosa da quattro soldi con scritto "aperto" e un campanello dietro a un vetro oscurato.



Si direbbe che l'allestimento lo curi sempre la stessa ditta. D'estate magari una delle ragazze siede sulla soglia armeggiando col telefonino, ma è raro che la porta sia aperta, quindi l'unica cosa da fare è suonare. Mi apre una ragazza e vengo smistato dalla *mama-san*, la quale mi indica il camerino dove entrare e dove mi seguirà la ragazza.

Lo spazio interno sembra molto compartimentato e pieno di tramezzi. Pago anticipato (30 euro la mezz'ora, 50 se un'ora, zero scontrini) ed entro nella stanzetta assegnata. Sull'igiene di questi posti se ne sentono di tutti i colori, ma l'insieme mi pare pulito e profumato. La ragazza non veste con una tunica come mi aspetterei, ma indossa una specie di costume da bagno intero tutto attillato e indossa un paio di pantofole che si leva appena può. Una musica di sottofondo - cinese, ovviamente - è diciamo gradevole. La ragazza mi fa cenno di spogliarmi. Resto in slip, ma devo levare anche quelli. Chiedo di farmi una doccia, lei acconsente e mi passa l'asciugamano di carta. Una volta che mi sono asciugato mi fa sdraiare sul lettino pancia sotto e solo in quel momento mi accorgo che c'è un buco dove infilare naso e bocca per respirare. Chiedo alla ragazza il nome: Nora, anzi "Nòla". Nome d'arte, ma almeno facile da ricordare.

"Olio? - ma certo. *Quale?* E che ne so? Fai tu. Nel frattempo ascolto questa musica cinese commerciale e mi rilasso a pancia in giù. Il lettino è comodo e il lenzuolo pulito. Da fuori si sente la *mama-san* che parla ad alta voce con una delle ragazze; la voce è in acuto e la sta forse sgridando. Ma ormai vivo in un altro mondo, lontano dal traffico. Mi risveglia la voce di Nòla: "Massaggio normale o fòlte?". Beh, meglio normale, la prima volta non si sa mai. Da questo momento le mani scorrono sulla mia schiena e lavorano le spalle con movimenti decisi e armoniosi, per poi scorrere lungo la spina dorsale. Le thailandesi conoscono i "punti" e



premono su di essi, le cinesi no. Cerco di scambiare con Nòla quattro chiacchiere, ma conosce troppo poco la nostra lingua e la conversazione procede a pezzetti. In seguito tutti mi diranno che una massaggiatrice cinese conosce non più di dieci parole in italiano. Per fortuna quando dico "cervicale" capisce e le mani massaggiano il punto giusto. Praticamente ora mi si è seduta sulla schiena e in questo modo può gravare sulle sue braccia col peso del corpo.

Altro olio è stato aggiunto e il mio collo viene strizzato come uno straccio. Il gioco si fa duro quando lei mi si para davanti in piedi e preme con le mani sulle mie spalle massaggiandomi con forza. Potrei aggrapparmi alle sue gambe ma non lo faccio. Poi saprò che le cinesine riconoscono i questurini perché non mettono mai loro le mani addosso! Mi sento comunque meglio, anche se quando la ragazza inizia a usare avanti e indietro anche l'avambraccio mi rendo conto della sua forza fisica. Comunque non deve lavorare dieci ore in un ristorante cinese o star dietro a una macchina da cucire dentro un capannone sul Raccordo anulare. In questi centri il lavoro non è in fondo massacrante e tra un cliente e l'altro le ragazze sfogliano riviste o seguono i loro sceneggiati. Comunque, potrebbero fare anche le commesse o le parrucchiere, dipende solo da chi le ingaggia, sempre e solo cinese.

Si scende. Ottimo il lavoro sulle vertebre lombari, visto che come chiunque lavora in ufficio e guida ogni giorno, soffro di lombosciatalgia. Ma quando il massaggio arriva alle gambe e ai glutei, mi rendo conto che la ragazza ora sta saggiando le mie reazioni. Resto indifferente, non offro esca. Basterebbe un gesto minimo per sentirmi discretamente proporre qualche extra, ovviamente dietro una mancia che andrebbe tutta a lei. La padrona non obbliga nessuna delle ragazze, ma di fatto chiude un occhio: più loro arrotondano, più può comprimere la loro paga, che – per quanto ne so – è così distribuita: nessun mensile, per ogni cliente 30% a *mama-san*, 20% a loro. Finale? Mi sento realmente rilassato e forse tornerò.

**Nero di Penna**



## ..... ESPUGNATO PALAZZO BARBERINI



Una lunga contesa, più lunga della Guerra di Troia e di quella dei Trenta Anni e di poco inferiore a quella dei Cento Anni, si è sviluppata tra la Galleria Nazionale di Arte Antica ed il Circolo Ufficiali delle Forze Armate per disputarsi parte dei locali di Palazzo Barberini.

Alla fine la vittoria è toccata alla Galleria che, grazie ad un recente accordo fra i Ministeri interessati, è entrata in possesso delle ultime undici sale non ancora nella sua disponibilità. Si tratta di ampi locali al primo piano, in gran parte privi di decorazione pittorica, utilizzati come appartamento, estivo ed invernale, dei Cardinali della famiglia.

Le sale verranno il prossimo anno integrate nel percorso museale forse trasferendoci il settore '700 ora al piano superiore; nel frattempo sono state destinate ad ospitare una mostra, frutto della collaborazione tra la Galleria ed il MAXXI, dal titolo "Eco e Narciso" e dal criptico sottotitolo "Ritratto e autoritratto nelle collezioni del MAXXI e della Galleria Nazionale Barberini Corsini".

Nelle sale sono esposte una ventina di opere di arte antica di celebri artisti del passato tra cui Bernini, Pietro da Cortona, Raffaello, Guido Reni, Luca Giordano ed altrettante di artisti contemporanei quali Paolini, Ontani, Arienti, Bonvicini, Kiki Smith, provenienti dalle collezioni del MAXXI, da prestiti o predisposte per l'occasione; si tratta per lo più di installazioni. Scopo della mostra è di mettere a confronto i quadri antichi, ritratti o autoritratti, con le opere moderne, che pur non potendosi definire né ritratti né altro, secondo i curatori istaurerebbero un dialogo serrato con i quadri antichi dandone quasi un completamento ed una integrazione.

Narciso del Caravaggio dialoga con un monolite di Paolini circondato da specchi, nelle sale 5 e 6 ritratti moderni si confrontano con l'Enrico VIII dell'Holbein e con Stefano IV Colonna del Bronzino. Nella sala 11 la "Famiglia del Missionario" di Benefial è integrata da una installazione a forma vagamente umana, "the invisible man" di Yinka Shonibare, nella sala 14 il busto di Papa Urbano VIII del Bernini è affiancato da due gigantografie colorate di Mao Tse e Papa Giovanni Paolo II di Yan Pei Ming. Nelle sale 12 e 13 ai ritratti "Fornarina" di Raffaello e "Maria Maddalena" di Pietro di Cosimo è affiancata una installazione, sembra di un complesso di tubi al neon illuminati, opera di Monica Bonvicini dal misterioso titolo "Bent and Fused".

Nella sala 10 di fronte ad uno splendido nudo di Pierre Subleyras si contrappongono altri nudi di celebre artista ma di dubbio gusto. L'abitudine dei confronti e dei rimandi tra opere di tempi diversi, nata presso la GNAM, sta diventando molto di moda tra gli intellettuali, è però necessario controllare quanto sia apprezzata dal visitatore medio.

Appuntamento a gennaio prossimo con le sale arredate con dipinti belli, chiari, colorati e comprensibili.

**Roberto Filippi**

### **Eco e Narciso**

Ritratto e autoritratto nelle collezioni del MAXXI e delle Gallerie Nazionali Barberini Corsini

Dal 18 maggio al 28 ottobre 2018  
Roma Palazzo Barberini  
via delle Quattro Fontane 13

Orario: martedì/ domenica 8.30 – 19.00  
Informazioni: tel. 06/4824184



## .... I PAPI RE IN CAMPIDOGLIO



Alcuni Papi del passato sono tornati in Campidoglio, naturalmente in effigie, e sono ospiti della mostra "I Papi dei Concili dell'Età Moderna. Arte, storia, religiosità, cultura" organizzata dall'Assessorato, dal Centro Europeo per il Turismo e la Cultura e da Zetema. Sono presi in esame tre Concili particolarmente importanti nella storia della Chiesa ed alcuni Papi che li promulgarono, li organizzarono e li conclusero.

Il primo è il Concilio di Trento che durò quasi venti anni e si concluse con una grande ristrutturazione della Chiesa, nota come Controriforma, che gestì la politica religiosa fino quasi ai giorni nostri; è esposto il ritratto di Papa Paolo III Farnese, che lo iniziò, opera di Jacopino del Conte, unitamente ad altro ritratto di metà '900. Una delle formulazioni conciliari riguardò le caratteristiche dell'arte sacra ed un esempio ne è la "Santa Apollonia martire" dipinta da Federico Barocci. Sono in esposizione altri due Papi che proseguirono il Concilio Marcello II Cervini, effigiato ancora da Cardinale, e Giulio III Ciochi del Monte di cui è in mostra un busto in terracotta cinquecentesca.

Con un salto di tre secoli si arriva al Concilio Vaticano I° promulgato da Papa Pio IX Mastai Ferretti nel 1869 ed interrotto dalla presa di Roma l'anno successivo. Il Papa, dopo aver proclamato l'infallibilità del Pontefice in materia di fede e di morale, si adoperò affinché i Padri Conciliari dichiarassero il dogma dell'Immacolata Concezione della Madonna. Un dipinto del Podesti riproduce il momento della proclamazione ed è attorniato da oggetti liturgici preziosi già utilizzati da Pio IX. Giovanni XXIII Roncalli, eletto nel 1958, chiuse nel 1960 il Vaticano I° e nel 1962 aprì il Vaticano II° che mutò profondamente il volto della Chiesa.

Di Papa Giovanni è esposto il volto bronzeo opera di Manzù; altro materiale riguarda Papa Paolo VI Montini, che nel 1965 chiuse il Concilio. Di lui, che entro l'anno sarà proclamato Beato e a cui è dedicata la mostra, sono presenti opere d'arte moderne che lo raffigurano ed una preziosa mitra ricamata. Il settore dell'ultimo concilio è arricchito da filmati provenienti dalle Teche RAI, per i visitatori di una certa età un piacevole tuffo nel passato.

**Roberto Filippi**

\*\*\*\*\*

I Papi dei Concili dell'Era Moderna  
Arte, storia, religiosità e cultura  
Dal 17 maggio al 9 dicembre 2018  
Musei Capitolini  
Roma  
Catalogo:  
Gangini

\*\*\*\*\*



## ... ELEZIONI TURCHE, IL PESO DELL'ECONOMIA



**Fra gli avversari che Erdoğan annovera** per le doppie consultazioni del 24 giugno, non a caso ampiamente anticipate per evitare scenari più sgradevoli, ce n'è uno difficile da battere: la crisi. Uno spettro che da dieci anni s'aggira con alti e bassi in giro per il mondo, ma che fa più paura in un Paese che tempo addietro pareva immune dalle strettoie che soffocavano economie vicine e lontane. Crescita del Pil a doppia cifra, un po' come la Cina, la Turchia attirava capitali stranieri e ampliava investimenti interni rivolti a trasporti, con strade e ferrovie e le grandiose opere di cui Istanbul è stata proscenio (linea metro sotto in Bosforo, raddoppio dello stesso canale, ulteriori ponti di collegamento fra sponda occidentale e orientale). Quindi strutture per istruzione e assistenza sanitaria, misure ben accolte da ogni cetto sociale che hanno rafforzato la centralità politica e il seguito elettorale dell'Akp. Ma alcuni segnali già apparsi nel programma economico del partito di governo durante il 2006 si riaffacciarono nel 2013: deficit permanente sulla bilancia dei pagamenti con un bilancio nazionale fortemente dipendente dagli investimenti esteri. Le bolle speculative sul fronte immobiliare che avevano lasciato il segno in tanti Paesi, hanno colpito anche l'orizzonte finanziario turco, la vendita, e svendita, a privati di tanti tesori statali, ben oltre il piano già attuato da liberisti della prim'ora, Demirel e soprattutto Özal.

**E il mantenimento, nonostante il balzo in avanti**, di talune tare rappresentate da: un tasso di disoccupazione interna (10% fisso) con picchi verso le giovani generazioni e le donne, e dai deficit della bilancia commerciale (importazioni maggiori delle esportazioni, sebbene quest'ultime fossero in gran crescita) e di quella dei pagamenti. Gli economisti sottolineavano come la crescita fosse sostenuta dalla quantità dei consumi, saliti vertiginosamente per nuovi modelli di vita, ma un nazione che spende più di quanto incassa finisce per dover fare i conti con una svalutazione monetaria e la conseguente inflazione. Gli investimenti stranieri hanno per anni tenuto in piedi questo processo, perché scommettevano su una popolazione giovane e desiderosa di competere. Si fidavano d'un modello politico non conflittuale all'interno e all'estero. Era la fase in cui Erdoğan e Gülen andavano a braccetto, demolivano dall'interno l'impianto statale kemalista; il ministro degli Esteri e poi premier Davutoğlu applicava le teorie egemoniche senza creare problemi coi vicini; Erdoğan in persona aveva compiuto il passo della ricerca di pacificazione coi kurdi, combattenti e non. Con la crisi globale del 2008 la lira turca perse il 15% del valore, però governo e Banca centrale operarono misure di salvaguardia rispettivamente diminuendo le imposte e abbassando i tassi d'interesse del 10%. La moneta continuò a circolare, ripresero gli investimenti, sebbene prevalentemente





edilizi, dove società come la Toki, che presiedeva gli alloggi pubblici, oppure promotori immobiliari quali Ağaoğlu, lanciavano investimenti a tuttotondo. Il deficit nella bilancia dei pagamenti salì esponenzialmente.

**E' da lì che la svalutazione della lira**, che ha angosciato i sonni di tanti turchi nei mesi scorsi, prendeva un abbrivio lungo (20% nel 2011, 60% fra il 2013 e 2015). Eventi politici hanno ampiamente condizionato il processo in atto: il conflitto sociale di Gezi Park, lo scontro con la Confraternita *Hizmet*, il ritorno della conflittualità con la comunità kurda, l'azzeramento della sicurezza con la presenza degli attentati terroristici e il tentato golpe. A cui l'uomo-regime ha risposto con la ricetta di repressione e polarizzazione: o con me o contro di me. Una linea molto più che decisionista con cui s'è sbarazzato di antichi sodali e consiglieri (Gülen, Gül, Davutoğlu), s'è spinto in avventure di guerra e competizione globale fra Siria, scontro e confronto con Putin, musi duri (peraltro ricambiati) con l'Unione Europea e gli Usa. Sul piano politico ne è uscito finora vincente, ha incassato un sistema presidenzialista che lo rende più potente di quanto fu Atatürk, ha stretto un patto di convenienza coi nazionalisti che gli garantisce la metà dell'elettorato. Ma la gente, sostenitori compresi, non vivono di simpatie. Erano con Erdoğan perché ne ricevevano migliorie di vita, ma perdere il lavoro o il benessere acquisiti può diventare motivo di rottura del consenso. Ora una zavorra di salvataggio alla nazione, ai cittadini e al presidente stesso è giunta dalla Banca centrale che ha risollevato i tassi d'interesse per contrastare lo sfavorevolissimo rapporto fra dollaro e lira locale. Una boccata d'ossigeno che gli esperti giudicano parziale e limitata nel tempo. Questo non giocherebbe a favore della finanza interna, un voto più lontano sarebbe stato certamente più incerto.

**Enrico Campofreda**